



**11/10/2015 – XXVIII Domenica Tempo Ordinario**  
**a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali**

<p><b>Sapienza 7,7-11</b></p> <p><i>7 Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.</i></p> <p><i>8 La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,</i></p> <p><i>9 non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.</i></p> <p><i>10 L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.</i></p> <p><i>11 Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.</i></p>	<p><b>Sapienza 7,7-11</b></p> <p>E' Salomone, re sapiente per eccellenza, che fa l'elogio della Sapienza. Innanzitutto ricorda che egli possiede la sapienza perché <b>umilmente l'ha chiesta al Signore</b> nella preghiera che gliela ha concessa. Salomone l'ha chiesta perché consapevole che, essendo giovane quando è diventato re al posto di Davide, per poter governare aveva bisogno della sapienza. Egli non ha chiesto di possedere dei beni o di avere più potere, ma la sapienza come <b>capacità di discernere il bene e di compierlo al momento giusto</b>. La Bibbia racconta il famoso giudizio di Salomone proprio per sottolineare questa sua dote (1Re 3,16-28). La sapienza è la capacità di <b>cogliere la verità e di agire perché la vita possa crescere, facendo discernimento, nelle pieghe opache della storia, della vita e della morte</b>.</p> <p>La ricchezza non può dare questa capacità di far crescere la vita nella verità e giustizia, anzi spesso richiede la menzogna e l'ingiustizia per poter essere difesa e mantenuta, invece che condivisa con i poveri.</p> <p>La sapienza è anche più importante della salute e della bellezza, che passano mentre si avvicina la morte, mentre <b>la sapienza cresce con l'esercizio e con la vicinanza della morte che rende più chiaro ciò che conta nella vita</b>.</p> <p>Inoltre la sapienza esercitata aiuta a gestire bene anche gli affari, come insegna la finale del libro dei Proverbi (31,10ss), che parla della sapienza come di una donna che sa amministrare con successo la casa a vantaggio suo e della sua famiglia.</p>
<p><b>Ebrei 4,12-13</b></p> <p><i>12 La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.</i></p> <p><i>13 Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.</i></p>	<p><b>Ebrei 4,12-13</b></p> <p>Questi due versetti della lettera agli Ebrei sono una esortazione a riconoscere la forza della parola di Dio in ordine alla retta formazione di una coscienza. La parola di Dio è descritta come una spada che penetra al centro del cuore, che è il punto dove si compie <b>il discernimento degli spiriti</b>.</p> <p>Li occorre dividere gli spiriti buoni da quelli cattivi, lo Spirito di Dio da quello del satana. Quello di Dio è <b>uno spirito che dà pace e fa compiere opere buone</b>, lo spirito di satana, divide l'uomo e gli uomini e fa compiere opere di ingiustizia che nascono dall'invidia e dal desiderio di potere sul fratello.</p> <p>Paolo rende bene questa dinamica nella lettera ai Galati: <i>«Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri»</i> (5,18-26).</p> <p>Il discernimento che la parola di Dio opera riguarda <b>il nostro desiderio di vita e i mezzi che adottiamo per perseguirlo</b>. Alcuni di questi mezzi sono leciti, nel senso che salvaguardano la relazione originaria che ci lega ai fratelli e fanno vivere noi e i fratelli insieme, che è quello che vuole il Signore. Altri mezzi non sono leciti in quanto spezzano la relazione originaria, seguendo il motto: la tua morte è la mia vita. E' un desiderio che segue la paura e non la fiducia originaria che viene dall'essere creati da Dio per compiere il bene.</p> <p><b>Nessuno può sottrarsi a questa opera di discernimento che il Signore compie con noi</b>. I Vangeli ci mostrano che Gesù sa compiere questo discernimento quando parlano della sua capacità di leggere nei cuori dei suoi interlocutori. Non dobbiamo temere questa opera di Dio che è di <b>purificazione del nostro desiderio di vita per renderlo più vero</b> e che, proprio per questo, potrà essere soddisfatto in pienezza.</p>
<p><b>Marco 10,17-30</b></p>	<p><b>Marco 10,17-30</b></p>

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



11/10/2015 – XXVIII Domenica Tempo Ordinario  
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

In quel tempo, 17 mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». 18 Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. 19 Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». 20 Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». 21 Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». 22 Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. 23 Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». 24 I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! 25 È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». 26 Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». 27 Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». 28 Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». 29 Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, 30 che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Questo racconto di Marco vuole sottolineare le **condizioni personali per la sequela di Gesù**. L'incontro con un tale è l'occasione per Marco di ricordare, alla comunità cui si rivolge, quali condizioni Gesù chiede a chi vuole seguirlo. La domanda del tale è pertinente, egli va da Gesù per sapere cosa deve fare per ereditare la vita eterna. E' una domanda che dovremmo sempre avere presente e che dovrebbe guidare i nostri comportamenti a breve e a lungo termine.

Gesù rimanda il tale alle sue conoscenze, a quello che sanno tutti, e enumera la seconda parte del decalogo, quella cosiddetta dei comandamenti verso il prossimo. Gesù non parla dei comandamenti verso Dio, perché: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). **Gesù vuole verificare che il tale sia capace di amare il fratello, prima ancora se ama Dio.**

Avuta risposta positiva della pratica di questi comandamenti fin dalla giovinezza, Gesù lo ama e risponde alla sua domanda sulla domanda vita eterna. **E' una risposta di amore che vuole proporre la vita al suo interlocutore**, la vita eterna, quella che non verrà meno. L'invito a vendere tutto per seguire Gesù - che non possiede nulla, nemmeno un luogo dove posare il capo -, è simile all'invito a seguirlo che Gesù ha rivolto ai discepoli della prima ora. Anche loro avevano osservato i comandamenti, eppure avevano lasciato tutto: il lavoro e la famiglia, per seguire Gesù.

**Lasciare le ricchezze vuol dire confidare in Dio e nella sua promessa di vita.** Per Gesù credere in Dio non è questione prima di tutto di praticare un culto, ma di amare il prossimo e di fidarsi di Dio. Il culto esprime questa vita che si fa compagnia, che condivide un pasto per dire che si vive secondo questa intenzione di Gesù.

Gesù, questa volta, non trova corrispondenza nel suo interlocutore. Non sappiamo cosa è successo in seguito. Certo è che qui non c'è una risposta immediata e convinta, come lo fu per i primi discepoli. Gesù riconosce che le molte ricchezze possono rendere difficile entrare nel regno di Dio, perché **occorre scegliere se avere fiducia in Dio o nelle ricchezze**, per avere la vita eterna: «non potete servire a Dio e a mammona» (Mc 6,24).

La difficoltà che sconcerta i discepoli riguarda la ricchezza, e viene ribadita da Gesù. Entrare nel regno di Dio vuol dire accogliere la sua regalità su una comunità di uomini e donne che vivono da fratelli, **occorre giungere all'essenziale per passare dalla cruna di un ago**. La cura dimagrante riguarda non tanto il possesso dei beni, quanto l'attaccamento ad essi. Paolo dice di sé: «ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,12-13). E' Dio che salva, nel senso che accoglie chiunque voglia fidarsi di lui. **E Dio è capace di cogliere anche il più piccolo segno di fede in lui** («La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti», Mt 12,20-21).

Pietro si spaventa e a nome dei suoi compagni rivendica il fatto che loro hanno già fatto questa scelta di rinunciare alla ricchezza. Ha timore che neanche questo basti. Gesù lo rassicura che **Dio sa dare pienezza alla vita di colui che lo segue con cuore sincero e fiducioso**. La parola di Dio compie ciò che dice, avendo fiducia che le persecuzioni non sono l'ultima parola, che è invece **quella che viene da Dio per la vita eterna**.



**11/10/2015 – XXVIII Domenica Tempo Ordinario**  
**a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali**

---

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*